

MICHELE
PROSPERO

L'ANALISI

RIDATECI
LA POLITICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La credibilità della classe politica è sempre una risorsa straordinaria nei tempi di crisi. La politica conta per superare l'emergenza. Essa è quella risorsa in più che immette un prezioso barlume di razionalità che fa fissare gli obiettivi prioritari in un quadro caotico di grave sfilacciamento e di repentina caduta di ogni solido riferimento. L'Italia è oggi alle prese con una crisi catastrofica, con prospettive cupe sulla possibilità di ripresa, senza però poter contare su un sostegno cruciale come quello offerto dalla politica. Il fatto è che nella sua leadership politica l'Italia sta messa molto peggio della Grecia.

Quando la politica segnala un'assenza cronica di leadership nessuna speranza può esserci nella fuoriuscita dalla crisi. Se un capo di governo si rivela impresentabile all'estero, e anzi la sua stessa vicinanza fisica costituisce per gli statisti di tutto il mondo un motivo di imbarazzo, è evidente che la crisi del Paese pare destinata ad approfondirsi. Lo ha capito Confindustria. E anche la Chiesa parla oggi un linguaggio di assoluta trasparenza. Insistendo con insolita forza sulla caduta irreparabile della dignità che è sempre indispensabile all'uomo politico per ricoprire con decoro un elevato ruolo istituzionale, il cardinale Bagnasco ha colto il plusvalore politico racchiuso nell'*ethos* di un leader.

Come negare che un governo acefalo è il vero problema italiano? Un capo di governo privo di ogni prestigio, come da tempo è Berlusconi, costituisce un fattore drammatico di impaccio che ap-

profondisce la crisi e la rende sempre più intricata. L'accanita resistenza del Cavaliere al potere è un fattore di paralisi che fa precipitare in basso tutti i livelli del confronto pubblico. Una istituzione cruciale come la Banca d'Italia, la cui autonomia e autorevolezza è una condizione ancor più rilevante da assicurare nelle fasi di crisi, entra nel perverso gioco di potere di una maggioranza sfilacciata che altra prospettiva non ha se non quella della cieca sopravvivenza.

In tempi di crisi, il dibattito pubblico imposto dal premier e dalle sue poco edificanti vicende, assume i colori surreali del rotocalco o le curiosità grossolane della cronaca giudiziaria. Tra le escort e i grattacapi provocati da un ministro in odor di mafia la cui nomina lasciò di stucco il Quirinale, il governo cammina pericolosamente sul precipizio. Tutte le emergenze del Paese (da quella economica che non è stata certo chiusa con una manovra assai amara, a quella del mezzogiorno che annun-

cia uno tsumani demografico per la imminente fuga di 2,5 milioni di giovani colti) vengono accantonate perché per il Cavaliere le intercettazioni diventano la vera priorità.

In questa pericolosa situazione di stallo e di decadenza tutto contribuisce ad amplificare la foga giustizialista che induce a rivolgere le orecchie alle procure in attesa del colpo finale. Questo clima che molto piace ad un antiberlusconismo sterile, insieme alle miserie del potere rischia di trascinare la dignità della politica. Giova solo a un Cavaliere morente la perdita di rilevanza della politica in quanto tale. Al centro del confronto deve proprio per questo salire la politica e l'opera di ricostruzione di un diverso quadro, con partiti veri e non con caricature pericolose.

Bene fa l'opposizione a tratteggiare un percorso sistemico coerente per ridisegnare un bipolarismo maturo con partiti finalmente ristrutturati e con una cultura politica provvista di solide antenne sociali. Senza partiti e senza un ricco panorama di soggetti della società civile nessun rifugio nelle magie del leaderismo può avere mai un rendimento apprezzabile. L'allontanamento di Berlusconi deve configurarsi come occasione per la ricostruzione di un diverso sistema che riporti la politica al centro. Fino a quando a destra si tapperanno le orecchie per non sentire il richiamo della responsabilità nazionale ovvero l'ultimo appello del sacro fuoco della politica? ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Purifichiamo l'aria da Berlusconi

Certo, la forma è sostanza e il lessico usato dal cardinal Bagnasco per deplorare Berlusconi è più che sostanzioso. Anche se i berlusconi diranno, come altre volte, che la Chiesa parla per tutti e non per uno solo. Il monito non poteva essere più chiaro, limpido e anche politico, visto che, come abbiamo sentito e risentito nei tg, il capo dei vescovi italiani ha citato espressamente la Costituzione. Non ha parlato di peccati, ma di «comportamenti licenziosi, tristi e vacui, relazioni improprie difficilmente compatibili col decoro delle istituzioni, che

ammorbano l'aria e appesantiscono il cammino comune». Non si poteva dire meglio, anche se il giudizio era già stato espresso, magari in linguaggio meno alto, dall'opposizione, dagli industriali, dal senso comune e da chiunque al mondo abbia sentito parlare di Berlusconi. Buona ultima arriva la gerarchia cattolica, ma arriva. Del resto, non sono passati ancora 300 anni, come prima di ammettere che aveva ragione Galileo a dire che la Terra gira attorno al Sole e tutto nel mondo è matematica. Anche la Borsa, le elezioni e l'Ici della Chiesa. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

La profezia dei Maya? Apocalisse nel 2012 e voto nel 2013

Nel quartier generale del Pdl. «Scilipoti è pronto ad allearsi con i neofascisti». «Ecco che fine hanno fatto le fedi d'oro donate alla patria». «C'è anche quella di mia nonna». «Pare che la fine sia vicina, eh?». «Senti... secondo te... c'è qualcosa dopo?». «Eh?». «Niente, ho un momento mistico... Tu ci pensi mai a che cosa verrà dopo?». «Certe volte, la sera, quando sono da solo». «Io ho una gran paura». «E allora non ci pensare». «Lo so, ma... è anche la curiosità. Voglio dire, tu ci credi alla storia del governo tecnico?». «Naaa, secondo me è una balla che raccontano quelli dell'opposizione ai loro elettori per mettergli paura». «Se solo qualcuno potes-

se andare a vedere com'è e tornare indietro a raccontarcelo». «Sacconi dice di aver avuto un'esperienza del genere». «Naaa!» «Tipo quelle che si leggono su certe riviste. Negli anni Ottanta era il coccò di De Michelis, è diventato ministro che era molto giovane, ma poi si è beccato Tangentopoli e lo avevano dato per morto. Dice che si ricorda come un tunnel con alla fine una luce». «Un lampeggiante della polizia?». «Poi ha sentito come una mano che lo tirava indietro e lo risucchiava. Era Berlusconi che gli diceva di entrare in Forza Italia». «Ma infatti secondo me non può finire così». «Però ora lo stanno mollando anche i vescovi. Dicono che ci sono stati comportamenti troppo licen-

ziosi...». «Anche lui che si vanta di essersene fatte otto... è chiaro che per i vescovi otto non è un numero accettabile». «Poteva almeno dire Otto per Mille». «E se si scopre che ha istigato Tarantini a mentire? Ci sono pesanti indizi: Tarantini raccontava in giro che Berlusconi se ne era fatte otto». «Zitto che arriva, eccolo!». «Salve ragazzi, di che parlate?». «È che abbiamo letto che potrebbe finire tutto nel 2012 e... siamo preoccupati». «Sì, ho letto anche io cosa scrivono i Maya: anche secondo me il mondo finirà nel 2012. Ma non abbiate paura: a votare ci si andrà nel 2013». ♦

